

*La preziosa collezione di abiti e accessori d'epoca di Raffaello Piraino è al centro di un'intensa attività espositiva che sta toccando importanti musei internazionali, ma a Palermo non trova un'adeguata sistemazione museale nonostante la volontà del proprietario di donarla al patrimonio pubblico perché possa essere ampiamente conosciuta ed apprezzata*

Esiste a Palermo, sconosciuta a molti malgrado l'indubbia bellezza e il grande pregio culturale, una collezione di abiti e accessori d'epoca che vanta una ricchezza e una varietà non comuni. Appartiene a Raffaello Piraino, artista ed ex docente di Storia del Costume presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, che ha dedicato gli ultimi trentacinque anni a raccogliere e restaurare vestiti, calzature, cappelli, calze, busti, provenienti quasi tutti dalla Sicilia e principalmente da Palermo, dove una grande e stanziale aristocrazia rese la città una finestra aperta sul mondo. La collezione abbraccia tre secoli di moda, dal Settecento alla prima metà del Novecento, e raccoglie più di cinquemila oggetti, dall'abbigliamento femminile a quello maschile e infantile, sino a capi di vestiario etnici, militari e religiosi.

Sono abiti che esprimono il gusto di una società aristocratica e borghese attenta ai dettami delle grandi capitali europee della moda, Parigi, Londra e Vienna, dove tanto le donne quanto gli uomini si recavano una o due volte l'anno per rifornire il proprio guardaroba, dando vita così anche ad un mercato interno cittadino che si attrezzava per soddisfarne le aspettative. L'invio giornaliero di figurini di moda e riviste specializzate, infatti, fece sì che con il passare del tempo Palermo si dotasse di numerose sartorie, che riproducevano con maestria i modelli più in voga. Dapprima il "Giornale delle Dame e delle Mode di Parigi", pubblicato a Milano dal 1786, ma che in Sicilia ebbe subito larga diffusione, e in seguito il "Passatempo per le dame", edito a Palermo dal 1833 al 1838, attestano i gusti raffinati delle classi agiate cittadine del tempo.

A partire dal Settecento, la collezione Piraino ben rappresenta la moda femminile delle vesti *andrienne*, ideate in Francia per



Raffaello Piraino

economizzare l'utilizzo delle stoffe (non di rado tessute in oro e in argento) e di modello lungo e largo, solitamente confezionate con tessuti leggeri, ornati da fantasie floreali.<sup>1</sup> Non meno ricco è l'abbigliamento maschile coevo, caratterizzato dall'uso della marsina, coloratissima e tempestata di decori realizzati con perle e pietre semi-preziose come il quarzo, l'acquamarina e l'ametista. I calzoni sono aderenti e si fermano sotto il ginocchio per mettere in risalto le calze di seta e le scarpe guarnite di fibbie. Ci sono note attraverso le cronache di Goethe quelle di pietre preziose che ornavano le scarpe dello stravagante principe di Palagonia, che percorreva a piedi la città, le cui strade erano coperte da uno spessore di rifiuti e immondizie, vestito di seta e con i capelli ben incipriati, intento alla "colletta per il riscatto degli schiavi prigionieri in Barberia".<sup>2</sup> La bizzarria del principe si estendeva al trattamento riservato al suo copricapo; era allora in uso il tricorno (chiamato "nicchio" a Palermo), ma poiché era diceria popolare che la nobiltà portasse jella e che il tricorno fosse in grado di amplificare questa proprietà, il principe per non rinunciarvi lo faceva portare da un servitore del suo seguito su un cuscino.

1 - L. Cocciolo e D. Sala, *Storia illustrata della moda e del costume*, Milano, Giunti, 2001, p. 134

2 - J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1993, p. 278. Cfr. anche G. Pitre, *Goethe in Palermo nella primavera del 1787*, Palermo, Sellerio, 1976



Selezione di abiti della collezione Piraino, nella mostra "Ab origine - 150 anni di Provincia attraverso gli abiti dei Siciliani", Palermo, Palazzo Sant'Elia, 2011

Alla Rivoluzione francese, che aveva determinato una semplificazione dell'abbigliamento, segue il periodo degli Incredibili e delle Meravigliose, che sfoggiano *mise* fuori dagli schemi, in parte ispirate all'antichità, votate alle trasparenze nel caso delle donne e alla mescolanza di elementi quasi caricaturali nel caso degli uomini. La moda degli Incredibili viene adottata anche a Palermo, al punto da spingere padre Clericia, sacerdote della chiesa di San Domenico, a tuonare contro di loro nel corso di una predica infuocata: "Se ne stanno in crocchio, o sdraiati innanzi a' caffè, o a piazzeggiar su e giù, a due, a quattro, a sei col cappello a morione, o a falde resegate, o a larga testa con un tovaglino screziato alla gola, o con un collaraccio imbottito rasente alle orecchie, col mento da dichiararsi scrofolosi, col giubberello stretto e serpeggiato a vari colori, con un zamberluccho abbreviato, o secondo la stagione, con una guarnacca fino a' talloni fornita di duplicato e largo bavero, col calzoncino succhiato, colle calzette di arlecchino, colle scarpe allacciate a fettucce cascanti e sfioccate e, per colmo di stravaganza, con un tal pezzo di cosa tra le mani inguantate, che certamente voi non sapreste indovinare, s'è bastone, s'è gruccia, s'è stocco, s'è zufolo, s'è piffero, s'è cannamella, s'è scudiscio, s'è bacchetta [...] e che in siffatto modo ardiscono di andare fin anco nelle chiese". E non erano critiche da prendere alla leggera, se un tale abate Carnella, poco tempo dopo, per avere indossato la nuova moda veniva arrestato e recluso in convento.

3 - L. Kybalová, O. Herbenová e M. Lamarová, *Enciclopedia illustrata della moda*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 227-228

Nell'Ottocento la moda Impero cambia i costumi, imponendo uno stile più lineare, ispirato all'antichità greca e romana, con vesti simili a peppli nel taglio, caratterizzato dalla vita alta e dalla scollatura ampia, e realizzati in tessuti leggeri e trasparenti come la garza, il batista e la mussola. La semplicità informa anche l'abbigliamento maschile, che assume un'ispirazione militaresca, con frac scuro ravvivato dalla cravatta e calzoni chiari.<sup>3</sup>

Con il Romanticismo la vita degli abiti femminili si abbassa nuovamente sino alla sede naturale e le gonne tornano ad allargarsi: "I periodi che io preferisco in assoluto sono i due decenni del 1860 e del 1870", dice Raffaello Piraino, "è un momento nel quale le mode cambiano radicalmente ad opera di due grandi sarti inglesi trapiantati a Parigi: Worth senior e Worth junior. Worth sr. inventò la crinolina, che raggiunse dimensioni pazzesche, allargandosi fino a 9 metri di circonferenza. Ciò comportò persino l'allargamento delle carrozze, per poter far stare comode le signore e addirittura l'allargamento delle porte dei palazzi, perché era disdicevole che le dame entrassero in un salone comprimendosi l'abito piuttosto che incedere in tutto il loro splendore. Si dovette inventare persino il pouf, cioè lo sgabello privo di spalliera, perché in caso contrario sedendosi l'abito si sarebbe sollevato sul davanti con grande disdoro della dama, la quale per questo motivo era sempre assistita da una cameriera che le alzava un lembo dell'abito e le faceva scivolare il pouf sotto la crinolina, provvedendo poi a rimuoverlo al momento opportuno. I



balconi furono forniti di ringhiere bombate, perché altrimenti, al contrario, l'abito si sarebbe alzato posteriormente e questo era parimenti disdicevole, benché sotto le donne fossero completamente vestite dai mutandoni che arrivavano alle caviglie. Ma ovviamente l'ostentazione anche di un piccolo lembo delle mutande era disonorevole; addirittura il termine «mutanda» non veniva mai pronunciato: venivano chiamate «le innominate».<sup>4</sup>

Contro le crinoline e i loro eccessi si scagliarono vignettisti e giornali satirici, fra cui il *Punch*, che nel 1860 pubblicò questo articolo: “Alcune signore hanno una specie di monomania per il furto. Avendo a portata un ricettacolo comodo [...] sono naturalmente tentate ad indulgere nella loro piccola mania, dal momento che la possibilità di essere colte sul fatto, con quelle sottanone, è ridotta. Com'è esempio di quanto le crinoline siano usate per piccoli furti, potremo citare un fatterello di cui siamo venuti a conoscenza e che interesserà i negozianti. Nascosti sotto le gonne di una signora, vestita all'ultima moda, sono stati trovati, l'altro giorno, da un vigilante detective, le seguenti prove tangibili della sua propensione ai furti: ventitré scialli, undici dozzine di fazzoletti, sedici paia di stivali, una cassa d'acqua di colonia, una di tintura nera per capelli, trenta paia di busti, ventisei camicie, diciannove collarini di mussola, una borsa da toletta, cinque spazzole da capelli (tre di tartaruga e due d'avorio), un paio di ferri per i riccioli, otto berretti semplici e ventinove con decorazioni, cento rotoli

di nastro, mezzo quintale di lana pettinata, quaranta balle di cotone, novantanove rotoli di seta, una graticola, due pinze per carbone, venticinque pasticci di carne trita, mezza gamba di montone, sei scatole di prugne, dieci scatole di bombons, nove confezioni di pâtés de foie gras, nove scatole di zuppa di lepore, una padella, sei grosse gabbie per uccelli in ottone, sedici bocce per pesci rossi, una quantità di cani da salotto, quattordici dozzine d'orologi a leva ed un orologio da cucina per ogni giorno della settimana. Dopo questa scoperta, chi oserà più negare che la crinolina con le ladre, equivale ad una specie d'istituto di beneficenza e può coprire una quantità di peccati?”<sup>5</sup>

Worth jr., intuendo poi nel 1870 che questa nuova moda era assolutamente poco pratica decise di ridimensionarla e abolì la crinolina in favore della *tournure*, un ingombro solo posteriore che si applicava alla vita e gonfiava l'abito sul retro, mentre anteriormente la veste cadeva diritta.

Il periodo a cavallo fra Ottocento e Novecento porta a Palermo una ventata di mondanità, con l'Esposizione Nazionale del 1891 e la costruzione di teatri per la lirica e per la prosa; le arterie che ricordano i boulevard parigini incoraggiano le classi abbienti a sfoggiare tutta la loro eleganza. Le sartorie e gli atelier si moltiplicano, spesso francesizzando le loro insegne: la collezione Piraino, attraverso le etichette degli abiti che la compongono, consente di ricostruire la storia di molte maison palermitane,<sup>6</sup> almeno venti quelle dedicate alla moda femminile e più di dieci riservate alla produzione

Dettaglio di una marsina del 1800: le paillettes metalliche argentate e dorate formano motivi decorativi vegetali e floreali con incastonature di pietre semi-preziose

Abito della seconda metà dell'Ottocento, mostra "La moda nell'altro millennio", Palermo, Palazzo Mirto, 2008

4 - Intervista rilasciata da Raffaello Piraino all'Autrice in data 16 settembre 2016

5 - S. f., “Crinoline for criminals”, in *Punch*, 21 gennaio 1860

6 - Cfr. C. Giorgetti, *Una collezione da raccontare* e R. Piraino, *Perché nasce una collezione*, in *Abiti d'epoca 1700-1950*, Palermo, 1990



Marsine della seconda metà del Settecento, mostra "La moda nell'altro millennio"

di abiti maschili.<sup>7</sup> Dalla sartoria di M.me Durand, sarta francese giunta a Palermo in seguito al matrimonio con Ducrot, a cui si rivolgevano Franca Florio e la regina d'Italia, alla sartoria Pillitteri Merlet, per la quale era stato realizzato un intero edificio a piazza Politeama, tuttora esistente, passando per la corsetteria di M.me Dedè, a piazza Massimo e per il negozio di lingerie delle Mademoiselles Siracusà.

Tutto questo racconta e mostra la collezione Piraino, i suoi abiti diventano segni di una Storia, locale ma non solo, che passa anche attraverso la moda e i gusti e che dimostra, una volta di più, come notò la storica Cristina Giorgetti, che Palermo e la Sicilia non furono mai ritenute troppo lontane dai più importanti poli europei, con i quali il ceto altoborghese e nobile volle anzi gareggiare in raffinatezza.

Vengono a questo punto le note dolenti, perché nonostante da diversi anni Raffaello Piraino si sia attivato per permetterne la pubblica fruizione, questo patrimonio è tuttora privo di una sede museale: "Io ho sempre pensato che la collezione sarebbe dovuta essere patrimonio pubblico e siccome non è nata per fini speculativi, vorrei donarla perché ne nascesse un museo del Costume. Purtroppo questa decisione ha segnato l'inizio di problemi di ogni sorta perché i politici negli anni non si sono dimostrati interessati all'argomento", afferma il prof. Piraino.

La natura dell'esposizione richiede che il contenitore destinato ad ospitarla sia dotato di un adeguato impianto di climatizzazione per mantenere gli oggetti ad una temperatura costante, di protezioni di vetro e di luci fredde senza raggi infrarossi per l'esposizione permanente di una selezione dei molti oggetti che fanno parte della collezione, la quale

peraltro offre ampia possibilità di allestire poi delle mostre periodiche a tema.

Quasi venti anni fa si era discusso della possibilità di utilizzare a tale scopo Palazzo Tarallo, ora sede secondaria del Pitrè: il museo avrebbe dovuto comprendere un laboratorio per il restauro tessile, una biblioteca specifica, un archivio fotografico e sarebbe stato collegato con le più prestigiose raccolte museali del mondo per mostre-scambio. Tuttavia, l'idea sfumò e non seguirono negli anni ulteriori progetti.

L'attività espositiva legata alla collezione è stata molto ricca, con mostre non solo locali e nazionali, ma anche a Taipei e ad Al Manama, che hanno riscosso grande successo. Nel dicembre prossimo è prevista l'inaugurazione di una nuova esposizione presso lo SCAD Fashion Museum di Atlanta, a cura del direttore del museo Rafael Gomes: "Ho ricevuto la proposta di organizzare una grande esposizione dall'università di Atlanta, che si occupa del fashion e si dedica alla formazione dei nuovi stilisti americani", racconta il prof. Piraino, "si sono dotati di un museo dove periodicamente ospitano le mostre dei grandi stilisti contemporanei e con la mia collezione danno vita per la prima volta ad un evento incentrato sulla moda del passato. Esistono già loro sedi distaccate in Francia e a Hong Kong e da tempo pensavano di aprire una loro succursale in Italia. Quando il direttore del museo è venuto a Palermo per selezionare insieme a me i pezzi per l'esposizione, ne è rimasto talmente ammirato che ha deciso di proporre all'Università di Atlanta l'acquisizione di un palazzo storico palermitano per organizzare il museo del costume, del quale sarebbero loro ad occuparsi".

È un vero peccato che ciò che altrove è giustamente apprezzato e tenuto in considerazione, a Palermo venga ignorato per così lungo tempo, rifiutando il dono di chi con la pazienza di tutta una vita ha raccolto un patrimonio tanto vasto e importante e costringendolo a sperare nell'attenzione di più lungimiranti istituzioni. Con la speranza di una prossima risoluzione delle peripezie espositive della collezione Piraino, non resta che augurarci di poterne un giorno finalmente fruire. [•]

7 - In occasione della IV Esposizione Nazionale di Palermo del 1891 la produzione sartoriale palermitana destò grande ammirazione, come si evince dalle cronache dell'epoca, da "La galleria delle mode", s.f., in L'esposizione nazionale illustrata di Palermo, 1891-1892, Milano, Sonzogno, 1892.

Il catalogo generale della manifestazione elenca fra i partecipanti 34 artigiani palermitani, sarti, cappellai e calzolari, considerati eccellenze cittadine